

PROGETTO DI RICERCA 2016

INDAGINE CONOSCITIVA PROMOSSA DALLA FUIS

LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLO SCRITTORE EUROPEO NELLA REALTÀ DIGITALE

PREMESSA

Una specie umana in via d'estinzione quella dello scrittore.

Nello scenario di una società pervasa dai media, dal digitale, dalla tecnologia delle reti e caratterizzata dalla competitività del mercato globale, la definizione della figura dello scrittore è diventata problematica, a causa di molteplici fattori connessi alle nuove possibilità tecnologiche di produzione, diffusione e fruizione dei prodotti culturali.

Volendo evidenziare i punti di criticità ed intercettare i bisogni nuovi dei narratori nel panorama italiano ed europeo, dalla formazione professionale al rapporto con il mercato, fino alle effettive chance di affermazione nei diversi contesti nazionali, occorre, pertanto, partire da una riflessione attenta su alcuni nodi tematici che hanno profondamente condizionato i percorsi della ricerca scientifica, sociologica e non, relativi ai cambiamenti della figura dello scrittore e al suo legame con il contesto sociale ed economico.

Nella cosiddetta *Social Network Society* la scrittura si conferma comunque un *medium*: nel senso che si fa interprete del sociale e delle sue contraddizioni e, così facendo, le fa vedere comunicando un'esperienza o una dottrina ad un pubblico. Poiché oggi questa esperienza è partecipata e connessa emerge con forza l'esigenza, parafrasando Foucault, di una messa in discorso del fare creativo. «Intorno a noi il discorso sulla creatività è dovunque» (Melucci 1994, p. 7), al punto che nel linguaggio quotidiano l'aggettivo «creativo» è onnipresente con una molteplicità di significati ambigui, misteriosi, incerti e avvolgenti.

Nella sua visione romantica, la creatività era strettamente legata alla produzione culturale e alle doti non comuni del genio solitario fortemente collocato a livello spazio-temporale. Nella post-modernità la creatività è vista come *ethos* della società contemporanea distribuito (anche se non in parti uguali) tra gli attori e narratori del mondo sociale. Pertanto essa è intesa come *problem solving*, come capacità operativa e di un agire razionale che ne evidenzia il suo essere, al tempo stesso, processo e sentimento. Da questo punto di vista, la creatività ha a che fare con l'innovazione, ma in modo più intimo: la percezione di andare da qualche parte, di fare qualcosa che non hai mai fatto prima. Secondo Maitland, la *creatività artistica (e narrativa)* si esprime oggi pienamente nella performance, che evidenzia la natura dinamica e processuale del narrare, in quanto questo non è più riconducibile al prodotto culturale (libro) in se e per sé ma è, al contrario, «a way of doing things» (ivi, 1976, p. 402). Nel definire la creatività, Santagata (2004, p. 6) ne sottolinea, poi, il carattere pubblico e relazionale. Inoltre, si parla sempre più di creatività diffusa, in quanto si espande e si estende gra-

zie all'architettura dei social network, produzione dal basso, condivisione di conoscenze e di idee, logica collaborativa (Gemini, 2009, p. 115).

In tale contesto, si deve aggiungere la precarietà lavorativa ed economica del mestiere di scrittore. Infatti, sempre più l'entità delle remunerazioni è legata a parametri di successo che toccano solo un numero ristretto di scrittori, mentre per tutti gli altri lavoratori non esiste sicurezza di entrate né alcuna rete di protezione sociale. In particolare si deve evidenziare:

- l'assenza di garanzie per Assistenza e Previdenza.
- la mancanza di ammortizzatori sociali
- un peso fiscale eccessivo e non adeguato alla condizione generalizzata di guadagni incerti, non prevedibili e molto diversi di anno in anno.

Se questa è la realtà del mercato editoriale e previdenziale italiano (e non solo) può cambiare qualcosa con il *self-publishing*, e con le editorie digitali come Amazon e Google Books?

SI PUÒ VIVERE DI SCRITTURA? LE RICERCHE DI RIFERIMENTO

Partiamo proprio dall'estero; lo spunto per questa ricerca di respiro europeo ci viene da una recente indagine, la *Digital Book World and Writer's Digest Author Survey*, presentata alla Digital Book World Conference che si è tenuta a New York dal 13 al 15 gennaio 2014, dalla quale è emerso che la maggior parte degli scrittori intervistati guadagnano meno di 1000 dollari all'anno. Per l'esattezza questo dato riguarda il 54% degli autori che vengono pubblicati da case editrici tradizionali e l'80% degli autori che ricorrono al *self-publishing*. Un elemento da tenere in considerazione nel valutare questo dato riguarda la composizione del campione: a questa indagine infatti hanno partecipato 9.210 soggetti, che sono stati divisi in quattro sottogruppi: **aspiranti scrittori** (65%), **autori self-published** (18%), **autori pubblicati da una casa editrice** (8%) e **autori ibridi**, ovvero che pubblicano o hanno pubblicato in entrambi i modi (6%). La preponderanza di soggetti che si dichiarano "aspiranti scrittori" fornisce dunque una parziale spiegazione rispetto a un dato così sconcertante. Rimane il fatto che la percentuale di chi guadagna più di 100,000 dollari all'anno dalla scrittura è più che marginale: 0.7% dei self-published, 1.3% di quelli che pubblicano con una casa editrice tradizionale e 5.7% degli scrittori ibridi.

E se i guadagni sono questi, per cosa scrivono allora gli scrittori o aspiranti tali? Per la fama, ovviamente. Infatti, se solo per il 20% degli intervistati è importante fare soldi attraverso la scrittura, per la maggior parte (tra il 57 e il 60%) è estremamente importante scrivere qualcosa che le persone compiranno. E se non tutto ruota intorno al denaro, è pur sempre vero che per condividere una storia bisogna scriverla e per farlo bisogna avere tempo a sufficienza per lavorarci e denaro a sufficienza per campare.

La difficoltà di vivere della propria arte, in questo caso della propria penna, non è certo un problema dei giorni nostri, ma è vecchio quanto il romanzo. Scrittori, oggi considerati "classici", si sono dovuti arrangiare in vari modi per sbarcare il lunario, prima che la fama permettesse loro di vivere di sola scrittura: molti aspiranti scrittori

di oggi tengono sul frigo un post-it che gli ricorda, ad esempio, che Kafka lavorò in un'assicurazione e Svevo nell'azienda di vernici del suocero.

Ma se non si può incolpare anche di questo i tempi moderni, di sicuro oggi il mercato editoriale è cambiato e per certi versi si è ulteriormente complicato: la crisi ha eroso la capacità di acquisto dei lettori forti; il libro non è più al centro del panorama culturale e di intrattenimento, ma si divide la scena con una serie di contenuti gratuiti che un lettore può reperire più o meno legalmente; il *self-publishing* è diventato una realtà concreta, offrendo da un lato possibilità di guadagno più immediate a aspiranti scrittori che un tempo avrebbero difficilmente avuto accesso a un editore tradizionale, ma dall'altro frammentando ulteriormente la scena con numeri spesso irrisori.

Ma qual è la situazione in Italia? Come se la cava uno scrittore nel nostro paese e quali aspettative può avere un aspirante autore? L'ultima indagine articolata in materia risale a novembre 2010 ed è quella condotta da Raffaella De Santis e Dario Pappalardo per Repubblica. Il titolo dell'articolo, *La scrittura non paga*, non lascia molti dubbi sui risultati; ai tempi – ed è difficile immaginare che lo scenario sia significativamente cambiato in tre anni – erano presenti in Italia decine di migliaia di autori dei quali molto meno dell'1% viveva della propria scrittura. Tra questi i soliti noti, la casta degli autori che figurano stabilmente nelle top ten dei più venduti, una decina di nomi in tutto tra cui Camilleri, De Luca, Ammaniti. Gli scrittori, insomma, appartenenti alla fascia degli autori che vendono più di 100 mila copie all'anno e che possono strappare alla casa editrice, ancor prima della pubblicazione, una cifra tra i 100 e i 400 mila euro. L'indagine delineava, oltre ai top, altre due classi di scrittori: gli **esordienti**, che potevano aspirare a un primo contratto con una grande casa editrice che si aggirava tra i 5 mila e i 7 mila euro, con delle percentuali sui diritti che andavano dal 5% all'8%; e gli **scrittori medi** che potevano contare su un anticipo intorno ai 50 mila euro. E mentre la solita Francia, insieme ai paesi scandinavi, sostiene gli scrittori con sovvenzioni e borse di studio, in Italia la maggior parte degli autori svolge anche altri lavori che solo nel migliore dei casi sono attinenti alla cultura: collaborazioni con riviste o scuole di scrittura creativa, insegnamento, sceneggiature.

Parlando di numeri, quante copie si devono vendere per vivere decorosamente? Ai tempi dell'indagine, quindi tre anni fa, a 15 mila copie vendute corrispondevano 15 mila euro di ricavi; se calcolate che la media di copie vendute a testa per tutti gli scrittori pubblicati da una casa editrice tradizionale era di 4000 copie, media che teneva dentro l'esordiente e Camilleri, fate presto a rispondere alla domanda sopra.

Se questa indagine, datata tre anni fa, da alcuni punti di vista è ancora attuale per quanto riguarda il sistema dell'editoria tradizionale, bisogna notare che essa fa riferimento a uno scenario pre-crisi (o meglio pre-conseguenze della crisi) e inoltre non prende in considerazione fenomeni come il *self-publishing* o la pirateria digitale di libri, resa più impattante dalla diffusione degli e-book.

L'INDAGINE

I dati del panorama dei lettori italiani non sono di certo confortanti e la filiera editoriale (dagli autori agli editori, dalle agenzie di servizi editoriali alle agenzie letterarie, senza dimenticare tutti i lavoratori dell'editoria) ne risente inevitabilmente.

Considerando questa situazione, dal punto di vista professionale, qual è l'ambiente che si trova di fronte un autore? Come risponde uno scrittore alle domande "Scrivere può rappresentare una professione?"; "Pubblicare è sufficiente per garantirsi un'entrata economica sufficiente per vivere?"; "Quali tutele e garanzie previdenziali può avere uno scrittore nel mercato unico digitale?".

L'indagine che si intende avviare vuole proporre un'analisi della *situazione economica e sociale degli scrittori in Europa*: in particolare, l'attenzione verrà focalizzata sul problema della percezione e della protezione sociale degli scrittori, al fine di evidenziarne i punti di criticità e intercettare i bisogni dei narratori, dalla formazione al rapporto con il mercato editoriale, fino alle effettive chance di retribuzione e di attività lavorative parallele alla scrittura, e le opportunità e i rischi delle piattaforme digitali.

Nella prima fase del lavoro, lo studio si pone l'obiettivo di fotografare l'universo degli scrittori in Italia, partendo da una vasta raccolta bibliografica che comprende sia la letteratura sociologica sulle trasformazioni del *mestiere di scrivere* nell'era dei media digitali, che i documenti prodotti dalle istituzioni italiane, in relazione al tema della difesa giuridica dello scrittore, per costruire una cornice interpretativa utile nella valutazione dei risultati.

Successivamente, si costruirà il questionario on line, per l'indagine quantitativa, che verrà somministrato all'intero universo degli scrittori iscritti alla Federazione Unitaria Italiana Scrittori. Lo stesso questionario sarà diffuso e distribuito in altri due Paesi europei che saranno partner della ricerca.

Per ragioni di opportunità e di confronto si utilizzerà tale suddivisione: **aspiranti scrittori, autori self-published, autori pubblicati da una casa editrice e autori ibridi.**

Successivamente, si realizzeranno alcune interviste in profondità (10) a scrittori per raccogliere testimonianze, proposte e indicazioni politiche, culturali e sociali per la professione e il riconoscimento di diritti e tutele d'autore nella *social network society*.